

## PRESENTAZIONE

*Ermanno M. Toniolo, O.S.M.*

### 1. PREMESSA

Con lettera del 16 giugno 2009 il papa Benedetto XVI indicava un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d’Ars. Scriveva:

«*Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù*», soleva dire il Santo Curato d’Ars.<sup>1</sup> Questa toccante espressione ci permette anzitutto di evocare con tenerezza e riconoscenza l’immenso dono che i sacerdoti costituiscono non solo per la Chiesa, ma anche per la stessa umanità. Penso a tutti quei presbiteri che offrono ai fedeli cristiani e al mondo intero l’umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo, cercando di aderire a Lui con i pensieri, la volontà, i sentimenti e lo stile di tutta la propria esistenza».<sup>2</sup>

Il Papa concludeva la lettera, affidando a Maria l’Anno Sacerdotale:

«Alla Vergine Santissima affido questo Anno Sacerdotale, chiedendole di suscitare nell’animo di ogni presbitero un generoso rilancio di quegli ideali di totale donazione a Cristo ed alla Chiesa che ispirarono il pensiero e l’azione del Santo Curato d’Ars. Con la sua fervente vita di preghiera e il suo appassionato amore a Gesù crocifisso Giovanni Maria Vianney alimentò la sua quotidiana donazione senza riserve a Dio e alla Chiesa».<sup>3</sup>

Nell’Udienza generale del 12 agosto 2009, mise in luce il

---

<sup>1</sup> “*Le Sacerdoce, c’est l’amour du cœur de Jésus*”, in BERNARD NODET, *Le curé d’Ars. Sa pensée - Son cœur*, éd. Xavier Mappus, Foi Vivante, 1966, p. 98.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Litterae apostolicae ad Presbyteros Ecclesiae Catholicae* (16 giugno 2009), in *Acta Apostolicae Sedis* 101 (2009), p. 569.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 579.

nesso tra la Madonna e il sacerdozio: nesso insito già nel libero «si» di Maria all'incarnazione del Verbo:

«Il “sì” di Maria è la porta attraverso la quale Dio è potuto entrare nel mondo, farsi uomo. Così Maria è realmente e profondamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione, della nostra salvezza. E l'Incarnazione, il farsi uomo del Figlio, era dall'inizio finalizzata al dono di sé; al donarsi con molto amore nella Croce, per farsi pane per la vita del mondo. Così sacrificio, sacerdozio e Incarnazione vanno insieme e Maria sta nel centro di questo mistero».

Nesso però che trova il suo coronamento sul Calvario, nell'affidamento del discepolo alla Madre e nell'accoglienza della Madre da parte del discepolo. Il Papa afferma:

«Gesù, prima di morire, vede sotto la Croce la Madre; e vede il figlio diletto e questo figlio diletto certamente è una persona, un individuo molto importante, ma è di più: è un esempio, una prefigurazione di tutti i discepoli amati, di tutte le persone chiamate dal Signore per essere “discepolo amato” e, di conseguenza, in modo particolare anche dei sacerdoti. Gesù dice a Maria: “Madre ecco tuo figlio” (Gv 19, 26). È una specie di testamento: affida sua Madre alla cura del figlio, del discepolo. Ma dice anche al discepolo: “Ecco tua madre” (Gv 19, 27). Il Vangelo ci dice che da questo momento san Giovanni, il figlio prediletto, prese la madre Maria “nella propria casa”. Così è nella traduzione italiana; ma il testo greco è molto più profondo, molto più ricco. Potremmo tradurlo: prese Maria nell'intimo della sua vita, del suo essere, “*eis tà ídia*”, nella profondità del suo essere. Prendere con sé Maria, significa introdurla nel dinamismo dell'intera propria esistenza – non è una cosa esteriore - e in tutto ciò che costituisce l'orizzonte del proprio apostolato. Mi sembra si comprenda pertanto come il peculiare rapporto di maternità esistente tra Maria e i presbiteri costituisca la fonte primaria, il motivo fondamentale della predilezione che nutre per ciascuno di loro. Maria li predilige infatti per due ragioni: perché sono più simili a Gesù, amore supremo del suo cuore, e perché anch'essi, come Lei, sono impegnati nella missione di proclamare, testimoniare e dare Cristo al mondo. Per la propria identificazione e conforma-

zione sacramentale a Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, ogni sacerdote può e deve sentirsi veramente figlio prediletto di questa altissima ed umilissima Madre».<sup>4</sup>

In quest'orizzonte di nessi reciproci tra Maria e il sacerdozio, tra la Madre di Gesù e i suoi sacerdoti, è stato pensato e programmato il 30° Convegno di "Fine d'anno con Maria", intitolato appunto: «*Maria e il Sacerdozio*»: Convegno che si tenne al "Teresianum" di Roma nei giorni 28-30 dicembre 2009, del quale in questo volume pubblichiamo gli Atti.

Mi si consenta di introdurre il tema, sulla scorta degli insegnamenti ufficiali della Chiesa,<sup>5</sup> con un mio breve "excursus" sul *Prete, oggi*, in un grave momento in cui tante ombre si sono addensate sul sacerdozio cattolico.

## 2. IL SACERDOZIO

Ci può introdurre nel tema un testo significativo di Giovanni Paolo II. Scrivendo nel 1995 – anno consacrato alla donna – la consueta lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo, il Papa si poneva la scottante e attualissima questione:

«Oggi, in alcuni ambienti, il fatto che la donna non possa essere ordinata sacerdote viene interpretato come una forma di discriminazione. Ma è veramente così?».

---

<sup>4</sup> BENEDETTO XVI, *Il legame con Maria trasforma la vita dei preti*. Catechesi dell'udienza generale del 12 agosto 2010, in *L'Osservatore Romano*, giovedì 13 agosto 2010, p. 1.

<sup>5</sup> Tra i documenti dottrinali e normativi del Magistero solenne, ricordo la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II, i decreti conciliari *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita dei Presbiteri, e *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale. Il magistero pontificio postconciliare molte volte è ritornato sul tema del sacerdozio e della formazione sacerdotale; io mi richiamo soprattutto alla esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, datata al 25 marzo 1992 (*Acta Apostolicae Sedis* 84 [1992], p. 657-804), per la sua importanza nell'oggi che viviamo.

E rispondeva:

«Certo, la questione potrebbe essere posta in questi termini, se il sacerdozio gerarchico determinasse una posizione sociale di privilegio, caratterizzata dall'esercizio del "potere". Ma così non è: il sacerdozio ministeriale, nel disegno di Cristo, non è espressione di dominio, ma di servizio. Chi lo interpretasse come "dominio", sarebbe certamente lontano dall'intenzione di Cristo, che nel Cenacolo iniziò l'Ultima Cena lavando i piedi agli Apostoli. In questo modo pose fortemente in rilievo il carattere "ministeriale" del sacerdozio istituito quella sera stessa... Sì, il sacerdozio che oggi ricordiamo con tanta venerazione come nostra speciale eredità è un sacerdozio ministeriale! Serviamo il Popolo di Dio! Serviamo la sua missione! Questo nostro sacerdozio deve garantire la partecipazione di tutti – uomini e donne – alla triplice missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo».<sup>6</sup>

Ricorrono nel testo del Pontefice le parole: "privilegio", "potere", "dominio", in contrapposto a "servizio".

Storicamente, ci possono essere stati momenti o addirittura lunghi periodi in cui il prete era considerato come una figura di prestigio e di autorità, per vari motivi: per la sua preparazione culturale, per la sua posizione sociale, per i suoi impegni ecclesiali, forse anche per una riconosciuta superiorità rispetto ad altri stati e strati sociali. Tale considerazione può tuttora durare in alcuni luoghi. Ma non è questa l'immagine vera del prete.

Io preferirei non contrapporre prestigio a servizio, ma piuttosto integrare le due ottiche, parlando di un prestigio, sì, ma di un prestigio nel servizio, meglio ancora di un privilegio di servire.

Prima di considerare il prete nella sua concretezza personale, credo necessario parlare del sacerdozio nella sua più vasta accezione.

---

<sup>6</sup> *Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1995*, n. 7, in AAS 87 (1995) p. 793-803; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1 (1995) p. 585-597.

## 2.1. *Il sacerdozio è un “dono”*

Il sacerdozio innanzitutto è un “dono” trinitario, gratuito, che scende dal cuore stesso della divinità: dal Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. È il Padre che crea, che chiama, che consacra e invia, per mezzo del Figlio suo Gesù Cristo, Dio fatto uomo, con l'azione onnipotente e consacratoria dello Spirito Santo.

Il sacerdozio è al vertice dei doni divini, è il “dono” per eccellenza: non temporale ma eterno, non in vista soltanto di una funzione, ma rapportato all'essenza intangibile della persona: *Tu es sacerdos in aeternum...* Include in sé una duplice valenza e dimensione: verso Dio, verso le creature. Esprime dunque nel suo costitutivo una fondamentale mediazione. Ogni sacerdozio è mediazione. Ogni mediazione comporta una inter-relazione, nell'essere e nell'agire. Comporta anzi ed esprime una rappresentatività, che può giungere fino al supremo culmine della ricapitolazione: Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, è colui che tutti e tutto in sé ricapitola.

Per meglio comprendere a quale livello si situa il sacerdozio ministeriale, cioè il prete consacrato, e a quale raggio di azione, bisogna appunto partire da Gesù Cristo: ogni sacerdozio è tale, perché partecipa di lui, unico Sacerdote e unica Vittima, unico Mediatore fra Dio e gli uomini. Ma bisogna insieme considerare l'uomo – uomo e donna – nella sua misteriosa costitutività personale. Il sacerdozio ha le sue arcaiche radici nella persona umana. Non è un “dono” che rimane estrinseco all'uomo, ma è “dono” che risponde all'insita apertura dell'uomo al divino e lo rende partecipe di una nobiltà trascendente: scendendo dall'alto, si immerge per così dire nella realtà ontologica e psicologica della persona, la consacra, la deputa al servizio.

Per questo, in una visione globale, non sempre fino ad oggi sufficientemente ponderata, potremmo parlare di un unico sacerdozio a tre livelli, che si richiamano a vicenda. Plasticamente, potrei raffigurarlo a una piramide a tre piani

sovrapposti, che differiscono per essenza, non solo di grado, ma sono tra loro reciprocamente congiunti e correlativi. Tutt'e tre, a loro modo, partecipano all'eterno sacerdozio di Cristo, unico Mediatore e vero Adamo: il sacerdozio insito nella creazione stessa dell'uomo – uomo e donna –, il sacerdozio donato nel battesimo con l'adozione filiale, il sacerdozio ordinato o ministeriale.

## 2.2. *Triplice dimensione sacerdotale*

2.2.1. *Primo piano: Sacerdoti per creazione.*– L'uomo, creatura intelligente e libera, è al vertice del creato, microcosmo che compendia in sé – come dicono i Padri della Chiesa e la teologia – le realtà a noi superiori e quelle inferiori. In quanto creato «ad immagine e somiglianza» di Dio, si configura direttamente a Cristo, Immagine sussistente del Padre: l'uomo – come afferma Origene e la tradizione orientale – è immagine dell'Immagine di Dio, che è Cristo, in vista del quale ogni cosa è stata creata (Col 1,16). Ogni uomo dunque – uomo e donna – purché sia quale Dio l'ha voluto e tale si conservi, partecipa in germe al sacerdozio di Cristo ed è, in certo senso, sacerdote di fronte a Dio, al creato e alla storia umana.

«Voce di ogni creatura»,<sup>7</sup> offre al Creatore i frutti della creazione, come atto sacerdotale di ringraziamento e di propiziazione.

Creato per la comunione, vive in relazione con la storia umana. Il suo costitutivo “essere per”, al fine di farsi “dono a”, lo vincola a tutti gli individui, presenti, passati e futuri, in modo tanto più vero, quanto più sacri e voluti da Dio sono i legami tra gli uomini. Così i genitori possono e devono, con gesto sacerdotale, benedire i propri figli. Sono celebri le benedizioni dei patriarchi di Israele (cf. Gen 27.49).

---

<sup>7</sup> *Messale Romano*, Preghiera Eucaristica IV.

Di fronte a Dio, è in atteggiamento di ascolto e di ubbidienza: in Dio trova la sua pienezza, a Dio termina il suo cammino: «O Signore, ci hai fatti per te», esclama Agostino.<sup>8</sup>

Il peccato d'origine – come narra la Scrittura e come interpreta la tradizione ecclesiale – ha distolto l'uomo da Dio, lo ha rinchiuso nel proprio egoismo: il peccato è diventato altra parola e altro sentire dal sentire e dal parlare di Dio. Ora ogni uomo deve risalire la china e tutti insieme devono riportare a Dio ciò che è di Dio e umilmente impetrare perdono per ciò che l'uomo di suo ha introdotto di male nel regno del bene: è un ministero di benedizione e di soddisfazione. Tutte le religioni del mondo avvertono e ciascuna a modo proprio esprime questo duplice servizio sacro di fronte alla divinità.

Qui, in quanto misteriosa partecipazione al sacrificio redentore di Gesù, unica Vittima «di espiazione per i peccati... di tutto il mondo» (cf 1Gv 2,2), anche il dolore umano, compreso quello dei lontani e degli atei, e tutto «il vangelo della sofferenza» – come osa chiamarlo il Papa Giovanni Paolo II – attinge il suo più recondito e sacro significato: è elevato a livello di redenzione.<sup>9</sup> La terra, dunque, oltre che teatro della storia umana, è un altare.

---

<sup>8</sup> AGOSTINO, *Confessioni*, I, 1: «Sei grande Signore e molto degno di lode. Grande la tua potenza e infinita la tua sapienza. E ti vuole lodare l'uomo, piccola parte della tua creazione, l'uomo che si porta dietro la sua mortalità, che sente in sé il ricordo del suo peccato... Eppure l'uomo, piccola parte della tua creazione, vuole lodarti. Sei tu che susciti in lui la gioia di lodarti, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace fino a quando non riposa in te».

<sup>9</sup> Cf. *Lettera Apostolica Salvifici doloris del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II sul senso cristiano della sofferenza umana*, n. 19: «Il Redentore ho sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo. Ogni uomo ha una sua partecipazione alla redenzione. Ognuno è anche chiamato a partecipare a quella sofferenza, mediante la quale si è compiuta la redenzione. È chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di

Nella Vergine Maria, che ha restituito a Dio, portata a suprema bellezza, l'immagine e la somiglianza divina, la tradizione ha visto realizzato al sommo questo primo aspetto sacerdotale: Maria è la creatura perfetta del canto di lode e la vittima pura offerta dall'umanità a Dio, perché mandi il Figlio a salvarci.<sup>10</sup>

2.2.2. *Secondo piano: Sacerdoti per adozione filiale.*— Gesù è l'Uomo nuovo, il nuovo Adamo, Dio fatto uomo: «Il Verbo si è fatto carne» (Gv 1, 14). Lo scopo della sua incarnazione e della sua cruenta passione è la nostra salvezza, di tutti e di ciascuno, presente ed eterna: «A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,13). Infatti, quanti lo accolgono – afferma Ireneo – si mescolano col Verbo, ricevendone in dono l'immortalità e l'incorruttibilità mediante lo Spirito Santo. Scrive il Papa Giovanni Paolo II:

---

redenzione. Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo»; e al n. 24: «La sofferenza di Cristo ha creato il bene della redenzione del mondo. Questo bene in se stesso è inesauribile ed infinito. Nessun uomo può aggiungervi qualcosa. Allo stesso tempo, però, nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell'uomo. In quanto l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo – in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia –, in tanto egli completa a suo modo quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo» (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1 [1984] p. 322-359).

<sup>10</sup> In questo, l'Oriente è ancor più sensibile dell'Occidente. Il celebre Inno Akathistos del secolo V così canta di Maria: «Ave, di suppliche incenso gradito; ave, propiziatorio di tutto il mondo. Ave, clemenza di Dio verso l'uomo; ave, fiducia dell'uomo con Dio... Ave, tu supplica al Giudice giusto; ave, perdono per tutti i traviati». Soprattutto la teologia bizantina del secolo XIV, con Gregorio Palamas, Isidoro Glabas e specialmente Nicola Cabasilas, affermano di Maria, pienezza dell'umanità e confine tra il creato e l'increato, questo rapporto sacerdotale con Dio di fronte a tutta la creazione – angeli, uomini e cosmo –, e la contemplanano come prima vittima pura offerta a Dio, in implorazione della Grande Vittima Gesù, che redime il peccato del mondo.

«Mediante lo Spirito, Dio si fa intimo alla persona e penetra sempre di più nel mondo umano... Comunicandosi nello Spirito Santo come dono all'uomo, trasforma il mondo umano dal di dentro, dall'interno dei cuori e delle coscienze».<sup>11</sup>

Perciò il cristiano è l'uomo nella sua vera dignità e identità: non può essere ridotto alle pure categorie della filosofia e delle scienze; attinge la sua piena definizione dal dono ricevuto: egli è insieme corpo, anima e Spirito Santo inabitante. Cristiforme nell'essere, deiforme nell'agire. Scrive ancora il Papa Giovanni Paolo II:

«Lo Spirito rende gli atti del cristiano deiformi, cioè in sintonia con il modo di pensare, di amare e di agire divino».<sup>12</sup>

Cristo Capo trasmette al suo Corpo mistico, alle sue membra che di lui vivono, il suo sacerdozio regale e profetico: egli «ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre» (Ap 1,6). La *Lumen gentium* afferma:

«Per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati a formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di Colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cf. 1 Pt 2,4-10)» (LG 10).

Il compito sacerdotale di tutto il popolo di Dio è quello di offrire Gesù e di offrirsi con lui, facendo del proprio corpo, dell'essere umano e di ogni azione un atto di ringraziamento e di impetrazione, e insieme consacrando a Dio le realtà create e il lavoro dell'uomo.

---

<sup>11</sup> Nella *Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo* 1998, n. 4, leggiamo: «Mediante lo Spirito, Dio si fa intimo alla persona e penetra sempre di più nel mondo umano: "Dio uno e trino, che in se stesso 'esiste' come trascendente realtà di dono interpersonale, comunicandosi nello Spirito Santo come dono all'uomo, trasforma il mondo umano dal di dentro, dall'interno dei cuori e delle coscienze" (*Dominum et vivificantem*, 59)». (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1 [1988] p. 734-743).

<sup>12</sup> *Ivi*.

Ma tutto il popolo di Dio, cioè tutta la Chiesa sacerdotale, è sacramento vivente di salvezza per l'intero genere umano: è rapportata all'umanità, come portatrice del dono salvifico di Dio.

2.2.3. *Terzo piano: Sacerdoti per consacrazione ministeriale.* – Al vertice del dono del sacerdozio partecipato da Cristo sono gli Apostoli e i loro successori, con i ministri che li coadiuvano: i presbiteri. Il prete è consacrato nel popolo dei consacrati per una missione da vivere in persona di Cristo e a nome di Cristo stesso: se tutto il popolo sacerdotale è “servo” di Dio, il prete è in modo privilegiato e per consacrazione “servo” di Dio, dei fratelli, della storia, del mondo, a imitazione di Cristo: «Io sto in mezzo a voi come colui che serve» (Lc 22, 27).

Il prete è in mezzo ai fratelli per aiutarli e sostenerli nello sviluppo della grazia battesimale e nel cammino sacerdotale verso la patria, dove tutti saremo un «regno di sacerdoti» a gloria del Padre.

Qui si innesta il secondo punto del mio intervento: il prete.

### 3. IL PRESBITERO (O IL PRETE)

Leggendo i testi della ininterrotta tradizione della Chiesa e del magistero conciliare e pontificio, nasce la domanda: Chi è dunque il prete? Tento una mia definizione descrittiva:

*Il prete è un uomo  
assunto da Dio tra i fratelli  
ricco di fede e di amore  
consacrato nella Chiesa per un servizio “materno”  
investito del potere salvifico di Cristo  
per gli uomini e per il mondo.*

Spiego questa mia presuntuosa definizione:

### 3.1. *«Il prete è un uomo»*

Non esiste il prete in astratto, come non esiste l'uomo in astratto: ci sono tanti uomini – uomini e donne – ciascuno con una pluralità multiforme di doni, che compongono la ricchezza del genere umano; ci sono tanti preti, con la loro personale ricchezza umana e le loro qualità spirituali, che compongono la bellezza e la varietà del sacerdozio consacrato: preti secolari dediti alle strutture ecclesiali, come le parrocchie e le diocesi; preti regolari, inquadrati nelle loro costituzioni religiose; preti missionari, o anche monaci eremiti; preti primariamente dediti allo studio e all'insegnamento, o anche ad uffici amministrativi, e preti interamente votati al servizio caritativo; ecc.

La maschilità, fino ad oggi, è costitutiva del prete: è il suo pregio, e insieme il suo limite. Limite non tanto perché è uomo, ma perché il suo servizio specifico verso i fedeli richiede una finezza e un tatto anche femminile. Lo afferma il Concilio, parlando del ministero apostolico dei preti, e orientandoli al modello femminile, che è Maria:

«La Vergine nella sua vita fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli, che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65).

Le qualità umane del prete sono in maniera crescente al primo posto nell'ottica del magistero ecclesiastico, che si occupa dei presbiteri e della loro formazione. Tutta la Tradizione ha voluto nel prete innanzitutto l'umiltà: la seduzione del prestigio dev'essere vinta dall'umiltà del servizio: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Il prete dev'essere un uomo umanamente ricco: ricco di doni naturali e di virtù. Tra queste sono da ricordare, per tutti i preti: l'amore per la verità, la lealtà, il rispetto per ogni persona, il senso della giustizia, la fedeltà alla parola data, la compassione, la coerenza, l'equilibrio di giudizio e di com-

portamento,<sup>13</sup> ed altre ancora; il prete dedito al ministero, poi, non dev'essere «né arrogante né litigioso, ma affabile, ospitale, sincero nelle parole e nel cuore, prudente e discreto, generoso e disponibile al servizio, capace di offrire e di suscitare rapporti schietti e fraterni, pronto a comprendere, perdonare e consolare».<sup>14</sup> La maturazione affettiva lo impegna per tutta la vita in un cammino di donazione di sé agli altri, casta e disinteressata, povera e ubbidiente.

E poiché è destinato a vivere con gli uomini e a dialogare con loro, dev'essere culturalmente all'altezza del suo compito: la sua preparazione umana e intellettuale è un prerequisito indispensabile del suo ministero.<sup>15</sup>

### 3.2. «Assunto da Dio tra i fratelli»

Chiamato per grazia, scelto per privilegio: la sua risposta però deve corrispondere alla chiamata: gratitudine e fedeltà d'impegno la devono connotare. Assunto e separato, ma per essere ancora più profondamente unito a tutti i fratelli, nelle cose che riguardano Dio (Eb 5,1): la comunione con gli uomini – uomini e donne – per il loro autentico bene davanti a Dio è la nota che caratterizza ogni prete. Egli è l'uomo della condivisione, della comunione che si crea o si ricrea, fino alla pienezza.

### 3.3. «Ricco di fede e di amore»

Parlo di una fede che si traduce in conoscenza, di una conoscenza che porta progressivamente all'esperienza: l'esperienza del mistero di cui è discepolo e ministro. Fede oggettiva, nel mistero rivelato e comunicato; fede soggettiva,

---

<sup>13</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 3; GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, n. 43.

<sup>14</sup> *Pastores dabo vobis*, n. 43.

<sup>15</sup> *Pastores dabo vobis*, nn. 51-56.

in un cammino di crescita esperienziale. Il sacerdozio è funzione di fede; la vita del prete è vita di fede, al vertice della comunità ecclesiale. Il mistero divino infatti non cade sotto la misura dell'uomo, né si vede con gli occhi del corpo o della ragione: richiede un salto nella fede, una visione con l'occhio di Dio. Qui sta la grandezza o la piccolezza del prete: grande se è forte e illuminata la sua fede; piccolo, se la sua fede vacilla o come lucignolo fumiga e si spegne.

Dalla fede sboccia l'amore, la carità ardente e universale: come attesta Paolo, è una «fede che opera mediante la carità» (Gal 5,6). La carità urge il prete a far della vita un dono totale, a farsi dono a tutti per Cristo. Gli esempi dei santi preti e dei grandi pastori della Chiesa costellano le generazioni cristiane.

Non si può dare ciò che non si ha; e benché la grazia di Dio infusa dai sacramenti agisca anche se i ministri sono indegni, tuttavia molto contribuisce alla loro efficacia pastorale la vita e l'esperienza divina del prete.<sup>16</sup> La sua esperienza soprannaturale! Iniziata come germe nei primi giorni della chiamata al sacerdozio, vissuta come momento trasfigurante il giorno della sua ordinazione, l'esperienza soprannaturale del prete è messa a dura prova ogni giorno dall'affollarsi degli impegni e dei servizi a cui è dedicato, ma deve affermarsi e crescere vigorosa, se egli vuol essere e mantenersi prete. Egli è il mediatore dell'esperienza divina. Scrive il Papa Giovanni Paolo II:

«Nella cultura attuale... la religione cristiana rischia di essere considerata una religione fra le tante o di essere ridotta ad una pura etica sociale a servizio dell'uomo. Così non sempre emerge la sua sconvolgente novità nella storia: essa è "mistero", è l'evento del Figlio di Dio che si fa uomo e dà a quanti l'accolgono il "potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12); è l'annuncio, anzi il dono di un'alleanza personale di amore e di vita di Dio con l'uomo. Solo se i futuri sacerdo-

---

<sup>16</sup> Cf. CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 12.

ti, attraverso un'adeguata formazione spirituale, avranno fatto conoscenza profonda ed esperienza crescente di questo "mistero", potranno comunicare agli altri tale sorprendente e beatificante annuncio».<sup>17</sup>

Dove troverà il prete questa crescente esperienza, da quale fonte l'attingerà? Dalla divina Parola, meditata, amata, studiata, custodita; dagli stessi celesti sacramenti che amministra, in particolare l'Eucaristia, apice del Dono che scende in Cristo e della comunione dell'uomo con Dio; dalla vita di preghiera intima e vera.

### 3.4. «*Consacrato nella Chiesa per un servizio "materno"*»

Il servizio del prete non è un volontariato; porta impresso, indelebile, il sigillo di Dio. Egli è consacrato per la missione, deputato al servizio con l'azione dello Spirito Santo. «Guai a me se non predicassi il vangelo» (1 Cor 9,16), esclamava san Paolo. Ma il servizio del presbitero è essenzialmente "materno": a una madre partorienti si paragonava Paolo (cf. Gal 4,19). Il servizio del prete prolunga e attualizza il mistero di Maria nella Chiesa. Lo afferma il Concilio:

«Nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine, per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa» (LG 65).

Scopo terminale di tutta l'azione del prete è generare Cristo nei cuori e accompagnarne la crescita fino alla piena maturità. È un ministero squisitamente materno, che non dona prestigio, ma richiede donazione e sacrificio, fino a quello della vita. Le modalità di questo servizio "materno" possono variare all'infinito: da chi in solitudine offre a Dio per la rigenerazione degli uomini la propria vita orante condita di rinunce e di penitenza, a chi, senza risparmio di ener-

---

<sup>17</sup> *Pastores dabo vobis*, n. 46.

gie e senza cercare ricompense, si dona ad avvicinare tutti e ciascuno, per guadagnarli a Cristo...

### 3.5. «Investito del potere salvifico di Cristo»

Il prete, nei momenti supremi del suo ministero sacerdotale, opera «*in persona Christi*», in persona e col potere di Cristo. Il potere di consacrare il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, banchetto pasquale e nuziale della Chiesa, gli viene da Cristo, che mantiene fedeltà alla sua parola: «Fate questo in memoria di me». Ugualmente il potere di perdonare i peccati: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi» (Gv 20,22-23). L'obiezione dei farisei: «Chi può rimettere i peccati, se non Dio solo?» (Mc 2,7), viene quotidianamente smentita dalla formula dell'assoluzione del sacerdote: «Io ti assolvo dai tuoi peccati!».

Il prete consacrato al ministero ha il potere stesso di Gesù per rendere l'uomo figlio di Dio col Battesimo, per far crescere in lui la Vita divina con la continuata effusione dello Spirito Santo mediante l'Eucaristia, per guarire le ferite prodotte dal peccato e riportare la grazia col Sacramento della Penitenza.

### 3.6. «Per l'uomo e per il mondo»

«Costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (Eb 5,1), il prete si apre senza confini a tutti gli uomini. Il prete è dell'umanità. Quando celebra la Messa, lo fa per tutta l'umanità, ovviamente in forma piramidale: prima per coloro che partecipano alla celebrazione, poi per tutta la comunità dei fedeli a lui affidata, poi per tutta la Chiesa e le Chiese, poi per tutti i popoli, poi per tutti e singoli gli uomini della storia, passati, presenti e futuri. Ugualmente quando, a nome della Chiesa, prega l'Ufficio divino. Il suo è "servizio all'uomo", al credente e al non credente, per i vicini e per i lontani, per i vivi e per i morti.

E aggiungo: servizio per il cosmo, che geme in attesa della glorificazione novissima dei figli di Dio, e nel frattempo giubila di venire assunto a vantaggio dell'uomo, alla sua deificazione in Cristo, alfa e omega della storia e del creato.

Il prete autentico porta nel cuore davanti a Dio la storia umana e il mondo, per costituirsi mediatore di quella rigenerazione che avrà il suo compimento nell'*eschaton*, nel tempo futuro a noi promesso, ma già realizzato come primizia in Cristo Capo e nella sua beatissima Madre, «esordio della Chiesa che avrà il suo compimento nel tempo futuro» (LG 68).

#### 4. IL PRETE, OGGI

Il triplice ministero del presbitero – ministero della Parola, del Sacramento e della carità<sup>18</sup> – a immagine di Cristo Sacerdote e Pastore, si rapporta oggi a un mondo profondamente cambiato e in continuo rapido cambiamento. Parlo soprattutto del prete impegnato nel ministero pastorale.

L'esortazione apostolica *Pastores dabó vobis* circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali ha tracciato un abbozzo significativo degli elementi positivi e negativi del mondo d'oggi al quale è inviato il prete. Da una parte riscontra «nell'ambito della società... una più diffusa e forte sete di giustizia e di pace, un senso più vivo della cura dell'uomo per il creato e per il rispetto della natura, una ricerca più aperta della verità e della tutela della dignità umana» e nel campo più propriamente religioso... una crescente diffusione della conoscenza delle Sacre Scritture e un desiderio di Dio e di un rapporto vivo e significativo con Lui.<sup>19</sup> D'altra parte però rileva i troppi fattori che militano oggi contro il Vangelo e la vita di grazia: il razionalismo riduttivo, l'individualismo esaspera-

---

<sup>18</sup> *Presbyterorum Ordinis*, nn. 4-6.

<sup>19</sup> Cf. *Pastores dabó vobis*, n. 6.

to, l'edonismo, la ricerca di esperienze individuali immediate e gratificanti sul piano delle emozioni e sensazioni, un ateismo pratico imperante, per cui «non c'è più bisogno di combattere Dio: si pensa di poter fare semplicemente a meno di lui»,<sup>20</sup> e inoltre l'ignoranza religiosa, la non incidenza della catechesi, sopraffatta dai messaggi contrari e più suadenti dei mezzi di comunicazione, il fenomeno dilagante della soggettivizzazione della fede, in modo che uno crede ciò che vuole e gli piace, senza scomodare le proprie abitudini... A questo quadro potrei aggiungere: la ricerca dello straordinario – come le apparizioni –, e dell'esotico, come il ricorso ad esperienze orientali, ecc.

In questo nuovo, difficile contesto socio-culturale e religioso, nel quale si dibatte specialmente la società dei consumi, chi è il prete e che cosa deve fare?

Marcello Offi, a conclusione di una lunga indagine documentata, ha scritto:

«In un contesto del genere la credibilità del ruolo del prete nella società, la sua utilità, la sua capacità di rendere ancora attuale la mediazione tra sfera terrena e sfera ultraterrena devono essere quotidianamente dimostrate ai credenti, sulla base delle capacità personali... Il prete è oggi una voce tra le altre, non è più il *leader* indiscusso della sua comunità».<sup>21</sup>

Il soggetto che è il prete, più che l'oggetto del suo ministero, sono in causa in prima istanza. Egli è chiamato a comporre armoniosamente in sé l'attività esterna con una profonda vita interiore. Io penso che la figura del prete oggi,

---

<sup>20</sup> *Ivi*, n. 7.

<sup>21</sup> MARCELLO OFFI, *I preti*. Il Mulino, Bologna 1998, p. 81-82. È di grande interesse il quadro socio-culturale che l'Autore traccia dei preti in Italia dal dopoguerra ad oggi, sulla scorta di accurate indagini, statistiche e sondaggi. Delinea così un grafico realistico del prete e delle vocazioni sacerdotali, della preparazione dei preti, di come il prete viene visto dalla chiesa e dalla gente, del significato che il prete ha avuto ieri, in un tipo di società più tradizionale, e che conserva con più difficoltà oggi, in una società in rapida evoluzione.

e più ancora domani, nella sua vera identità, possa sostanzialmente ricondursi a una sola parola: egli è “mistagogo”. Il prete è colui, dev’essere colui che ha fatto e fa di Dio la più alta e trasfigurante esperienza, ogni giorno. Egli dona Dio all’uomo, mediante il suo ministero: lo dona perché ne ha il potere, ma lo dona anche perché di Lui solo vive. Il prete non è un venditore di idee, ma uno che annunciando propone una via esperienziale, già da lui percorsa, e insieme si pone come guida a chi voglia con lui realizzarla: «Voi mi sarete testimoni» (At 1,8). Scrive il Concilio:

«Di ben poca utilità saranno le cerimonie più belle o le associazioni più fiorenti, se non sono volte ad educare gli uomini alla maturità cristiana».<sup>22</sup>

“Mistagogo”, quindi: colui che inizia al mistero, che introduce nel mistero, che accompagna i fedeli che si affidano a lui – tutti e ciascuno – all’esperienza vissuta del mistero divino. Un accompagnamento infaticabile, paziente, pieno di speranza: perché il prete deve avere coscienza – come Paolo – che non lui agisce, ma la grazia di Dio con lui (cf. 1 Cor 15,10).

Mistagogia su quattro corsie privilegiate, oggi: la Parola di Dio, i Sacramenti con la Liturgia, la Carità operosa, la vita nello Spirito.

- Il prete educa i fedeli all’ascolto assiduo, amoroso della Parola di Dio, come Maria che conservava nel cuore e meditava tutte le parole del Signore;
- educa i fedeli all’Eucaristia, celebrata come in cielo, adorata nei silenzi del cuore, prolungata nella Lode divina;
- educa i fedeli all’Amore disinteressato e libero verso i fratelli, riflesso dell’eterno Amore trinitario.
- Egli è inoltre l’amico, discreto e prudente, quasi para-

---

<sup>22</sup> *Presbyterorum Ordinis*, n. 6.

ninno, che indica le vie dello Spirito alla coscienza di ciascuno – uomini e donne, giovani e meno giovani – e li accompagna nella vita all'unione sponsale trasformante con Cristo.

Per il ministero del prete, non si tratta più di quantità di gente, ma di qualità di servizio. L' "a tu per tu" con le anime, in ogni loro momento esistenziale, l'incontro con la persona nella sua irripetibile individualità, diventa sempre più urgente, per edificare una Chiesa di Cristo che lo esprima e lo testimoni gioiosamente al mondo, fino al martirio.

Certo, in questo ministero il prete ha bisogno di tutti: dell'aiuto spirituale dei fedeli e della loro intensa collaborazione, sia individuale che comunitaria, volontaria o organizzata.

E ha bisogno della donna, oggi più che mai, lui celibe: non per un complemento affettivo, ma per una maggiore ricchezza del suo servizio sacerdotale. Ne ha parlato il Papa Giovanni Paolo II nella Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo del 1995:

«Per vivere nel celibato in modo maturo e sereno, sembra essere particolarmente importante che il sacerdote sviluppi profondamente in sé l'immagine della donna come sorella... Senza dubbio "la sorella" rappresenta una specifica manifestazione della bellezza spirituale della donna; ma essa è, al tempo stesso, rivelazione di una sua "intangibilità". Se il sacerdote, con l'aiuto della grazia divina e sotto la speciale protezione di Maria Vergine e Madre, matura in questo senso il suo atteggiamento verso la donna, vedrà il suo ministero accompagnato da un sentimento di grande fiducia proprio da parte delle donne, guardate da lui, nelle diverse età e situazioni di vita, come sorelle e madri» (nn. 4-5).<sup>23</sup>

Io aggiungerei anche: "come collaboratrici". Il genio

---

<sup>23</sup> *Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II ai sacerdoti per il Giovedì Santo 1995*, nn. 4-5, in *AAS* 87 (1995) p. 793-803; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1 (1995) p. 585-597.

della donna, capace di fedeltà fino all'eroismo, incide molto sul servizio del prete. Ne sono esempio le donne del Vangelo, Evodia e Sintica, di cui parla san Paolo (Fil 4,2); ma è soprattutto modello compiuto di collaboratrice Maria, la Madre di Gesù, la sua generosa compagna nel servizio alla volontà del Padre, che condivise con lui l'ubbidienza e la passione, stette credente accanto a lui innalzato sulla croce e lo sostenne amorosa nel supremo Sacrificio.

Questo, credo, è il prete: questo deve quotidianamente diventare. Allora il suo "servizio" sarà il suo vero "privilegio", davanti a Dio e davanti agli uomini.

## 5. LA PRESENTE EDIZIONE

Come ho accennato più sopra, il volume che presentiamo contiene le relazioni del 30° Convegno di "Fine d'anno con Maria", che si è svolto al "Teresianum" di Roma nei giorni 28-29-30 dicembre 2009 sul tema: *Maria e il sacerdozio*. Era infatti opportuno, in quest'anno sacerdotale, approfondire il rapporto intimo che unisce Maria, la Madre dell'eterno sommo Sacerdote, al sacerdozio dei fedeli e in particolare ai presbiteri; perché, come afferma il Papa Benedetto XVI, «sacrificio, sacerdozio e Incarnazione vanno insieme e Maria sta nel centro di questo mistero».<sup>24</sup>

Il Convegno tuttavia è stato programmato su un'apertura dilatata e su una contestualizzazione più universale. Il discorso infatti si apre alle religioni e al sacerdozio di Israele, prolungato e sublimato nel sacerdozio cristiano, di cui esso richiama le radici bibliche.

Ma il cuore del sacerdozio è Gesù Cristo, sommo eterno

---

<sup>24</sup> BENEDETTO XVI, *Il legame con Maria trasforma la vita dei preti*. Catechesi dell'udienza generale del 12 agosto 2010, in *L'Osservatore Romano*, giovedì 13 agosto 2010, p. 1.

Sacerdote della Nuova Alleanza, Sacerdote insieme e Vittima, dalla cui pienezza attinge ogni forma sacerdotale, che lo manifesta e lo rende continuamente operante nella Chiesa e nel mondo: innanzitutto il sacerdozio comune dei fedeli, che trova la sua connotazione più alta – a imitazione della Vergine Maria – nella vita consacrata, e pone tutto il popolo sacerdotale in cammino con Maria, di cui ella è Madre e tipo esemplare.

Quanto al sacerdozio ordinato, doverosamente sono state considerate due dimensioni, già proposte dal Concilio Vaticano II e dal susseguente magistero ecclesiastico: la formazione dei futuri sacerdoti e l'esercizio del loro ministero, alla luce di Maria e col suo materno aiuto.

Infine, quasi dilatazione radicale del sacerdozio all'intera famiglia umana e ad ogni uomo e donna che la compone, un dettato sull'uomo, sacerdote dell'universo a immagine di Maria.

Così fu assunto per il Convegno un tema affascinante, non ancora sufficientemente esplorato, bisognoso di essere approfondito e soprattutto vissuto, da tutti e da ciascuno: in modo che tutto il popolo di Dio, insignito da Gesù Cristo di un sacerdozio regale e profetico, si impegni a vivere con gioia la sua missione sacerdotale nel mondo, come Maria e con Maria.

È l'augurio che formuliamo, nel dare alle stampe il volume.

Roma, 7 ottobre 2010,  
*memoria della B.V. Maria del Rosario*

bianca